

1^a Edizione del Concorso Nazionale di poesia "Cardinal Branda Castiglioni" – 2009

Sezione A – Poesia in lingua italiana

- 1^a classificato – Bruno Lazzerotti di Milano con "Luce al neon"
2^a classificato – Giovanni Pasta di Bagnatica (BG) con "L'ultima stella".
3^a classificato – Maria Ebe Argenti di Varese con "Il profumo dei grappoli del glicine"
Finalista (4° posto) – Fulvia Marconi di Ancona, con "La fata della luna".
Finalista (5° posto) – Mirella De Cortes di Cagliari con "Le mie parole".
Finalista (6° posto) – Bruno Lazzerotti di Milano con "Mattino d'inverno".
Finalista (7° posto) – Nunziella Di Dio di Paternò (CT) con "Il canto dell'usignolo".
Finalista (8° posto) – Gino Zanette di Codega di S. Urbano (TV) con "Calycanthus".
Finalista (9° posto) – Salvatore D'Aprano (Montreal, Quebec, CAN) con "Le radici dell'anima"
Finalista (10° posto) – Maurizio Battistoni di Pomezia (Roma) con "Il Ragno".

Sezione B – Poesia in dialetto

- 1^a classificato – Enrico Sala di Albiate (MI) con "Antiga meludia de la mia tèra".
2^a classificato – Enrico Sala di Albiate (MI) con "In un cantòn del mè coeur".
3^a classificato – Renato Monetti di Malnate (VA) con "Un'Ave Maria".
Finalista (4° posto) – Norma Bombelli di Varese con "Al marcàa".
Finalista (5° posto) – Marchesotti Mauro di Gavirate (VA) con "Ogni matina"

Sezione C – Poesia o racconto a tema medievale – rinascimentale

- 1^a classificato – Nicola Baronti di Vinci (FI) con la prosa poetica "L'invettiva di Tegrino".
2^a classificato – Carla Maffioli di Malnate (VA) con il racconto breve "Tra sogno e realtà".
3^a classificato – Nicola Baronti di Vinci (FI) con la filastrocca "Campane e campani".
Finalista (4° posto) – Ivan Vaghi di Solbiate Arno (VA) con il racconto "Manigunda".
Finalista (5° posto) – Alessandro Cuppini di Bergamo con il racconto "Frate Paulo, il sole e la luna".

Premi Speciali (Poesia)

- Attestato di Merito della Giuria – Francesca Orelli di Intragna (Svizzera) per "Dolce Moloch"
Segnalazione di Merito del Consiglio – Fabiano Braccini di Milano per "Ritratto di Signora"
Segnalazione di Merito del Consiglio – Salvatore D'Aprano di Montreal (Canada) per "Straniero".
Segnalazione di Merito del Consiglio – Renato Monetti di Malnate (VA) per "Un'Ave Maria"
Segnalazione di Merito del Consiglio - Cinzia Brotto di Carnago (VA) "Il Senso della Vita".

1^ classificata nella sezione A- poesia in italiano

LUCE AL NEON (di Bruno Lazzerotti)

Con toni di riflessi
e sfumature
dirama un arabesco
a cadere sul banco del bar
questa luce al neon
che rintana il buio
virato fra i tavolini,
leviga a ventaglio
le scansie delle bottiglie,
angola per chiaroscuri
la linea dei visi
affondati negli specchi,
tinge di traverso
il filo degli sguardi
messi in forse
sui bicchieri a metà.
Addensa
sistole e diastole
di parole filanti
nei cellulari,
sussurri d'echi
rimandati a grumi
di sillabe spigolate,
a nodi
di bisbigli ammicchiati.

1^ classificata nella Sezione B – Poesia in dialetto

ANTIGA MELUDIÀ DE LA MIA TÈRA (di Enrico Sala)

Cunfuus in del dé d'incoeu
me circundi de silénzi
e cerchi in de la memoria
l'eco d'una antiga meludia
che me riporta in casina
induè ritroeuvi, in un'aria de fèsta
prufùmàda de gioia,
la vûs d'una parlada antiga
fada de paroll sincer
imparaa dal vucabulàri de la tèra.
Müsica dûlza per i mè urègg
che incoeu, a l'umbria del tramûnt,
la s'ciarees i penseer.
E fin tânt che vivroo,
in qualsiasi sît androo,
te portaroo cun me
antiga meludia de la mia tèra.
Cumè 'na sumenza, te cüstudiroo
tra i solch di mè roeugh
e nisoeeun vent podarà scurlé giò.
Te quataroo, dal frècc invèrnu,
cunt ul bianch mantèll de la nustalgìa.
Te daroo de bêf quand el sarà soeucc,
cunt i gutuni di mè ricòrd
e quand androo adree a la lüna
el soo che te casciaree foeura
in del sù de la noeuva primavera.

Antica melodia della mia terra

(Traduzione letterale dal vernacolo della Brianza valle del Lambro)

Confuso nel presente / mi cirondo di silenzio / e cerco nella memoria / l'eco di una antica
melodia / che mi riporta in cascina / dove ritrovo, in un' aria di festa / profumata di gioia, / la
voce d'una parlata antica / fatta di parole sincere / apprese dal dizionario della terra. / Musica
dolce per le mie orecchie / che oggi, all'ombra del tramonto, / schiarisce i pensieri. / E finché
vivrò, / ovunque andrò, / ti porterò con me / antica melodia della mia terra. / Come un seme ti
custodirò / tra il solco delle mie rughe / e nessun vento potrà scrollarti di dosso. / Ti coprirò,
dal freddo inverno, / con il bianco mantello della nostalgia. / Ti asseterò dall' arsura / con le
lacrime dei ricordi / e quando seguirò la luna / so che rifiorirai / nel sole della nuova
primavera.

1^ classificata nella Sezione C – tema medievale-rinascimentale

L' INVETTIVA DI TGRINO (di Nicola Baronti) (prosa poetica)

Il campanilismo toscano : la storia e la leggenda di Tegrino di Anchiano

Tegrino di Anchiano, della famiglia Adimari, fu Signore di Vinci dal 1316 al 1318, quando il padre, Binduccio degli Adimari, Signore di Cerreto Guidi, popolo confinante, a capo di un manipolo di fuoriusciti fiorentini riuscì a strappare il Castello di Vinci per ben due volte a Firenze. La prima volta sulla scia di Uguggione della Faggiuola nella primavera del 1315, dopo la vittoria di Montecatini (un'altra Montaperti), anche se poi Uguggione in un sol giorno dell'aprile 1316 perse tutto il suo potere. Così a Vinci, il 21 aprile 1316, tornarono i fiorentini, anche se Binduccio riuscì il 26 aprile a rimpossessarsi del Castello che venne affidato al figlio Tegrino. Fu successivamente ceduto ai fiorentini per denari, ma gli Adimari con i loro amici, compresi tutti i discendenti, rimasero "segnati" a vita e non poterono esercitare più alcun potere politico a Vinci. La storia della ribellione degli Adimari, signori di Anchiano, è ricordata negli Statuti comunali di Vinci fino al seicento, decretando la loro morte civile. In una specie di registro, per secoli, rimasero annotati i nomi dei ribelli e delle loro famiglie, per cui il Podestà di Vinci o qualsiasi altro ufficiale non poteva affidare ai loro discendenti alcun incarico. La leggenda narra che in quel tempo fu distrutto anche il castello di Anchiano, poco distante da quello di Vinci, e sottratto il campano, vanto del castello di Cerreto Guidi dove governava Binduccio, che venne per spregio poi allocato sul cassero di Vinci; motivo per il quale è vivo, ancora oggi, un feroce campanilismo fra gli abitanti di Vinci e di Cerreto Guidi. E' certo che, di lì a poco, gli Adimari iniziarono a vendere tutti i loro terreni in quel di Vinci per un esilio quanto mai forzato. Da allora si narra tuttavia di una maledizione che grava su tutte le future generazioni di vinciaresi (come si definiscono gli abitanti di Vinci), compresa quella del più famoso, Leonardo, figlio illegittimo e diseredato del nobile Ser Piero, nato secondo alcuni addirittura ad Anchiano, terra dei "segnati", nel 1452, proprio dove due secoli prima si trovava il castello di Tegrino. Così, mentre lo storico campano di Vinci è diventato uno dei "simboli della toscانيتà", grazie alla sottoscrizione di un cartello di artisti capeggiato da Ardengo Soffici che gli evitava una triste sorte in occasione del secondo conflitto mondiale; nell'uso e costume locali, cambiati i nomi, il libro dei "segnati" continua ad essere ancora oggi molto utilizzato, secondo l'antico brocardo per cui nessuno sarà mai profeta in patria !

(Bibliografia: E. Repetti, Dizionario Geografico della Toscana, V, 1843 pg. 786; G. Villani, Cronica, Libro IX, CAP. 345; Archivio Stato di Firenze, Statuto Comune di Vinci del 1418, Rubr. 45, 43 r; A. Vezzosi, Il sigillo dei Vinci, 1989)

Tratto dal Percorso Enoteatrale

" Da Babbo a Mamma, sulle orme di Leonardo fanciullo" Personaggio de IL SEGNATO DI VINCI - Vinci, 24 giugno 2007

Oh viandante ignorante, che qui diparti ricorda che io di VINCI fu gran signore e ora voglio raccontarti, con cuore lacrimante, il grave scempio ed il disonore per avere il cassero lasciato ai guelfi assassini per via dei vinciaresi coglioni. Son degli Adimari che dalla Fiorenza furon mandati a governare 'sti pecoroni, tu che vedi è Tegrino d'Anchiano, figlio di Binduccio, che stanco dei padroni si alleó con il gran Uguggione che a Montecatini dei fiorentini ne fece bocconi. Sennonché in un sol giorno perse onore e gloria e tornato Vinci glielato, ben presto, mi' padre signore di

Cerreto ripose il vessillo sul Cassero ripigliato, con pochi omini e tanto onore credea di fare dei vianciaresi dei gran signori, ben presto si accorse che non avea a che fare con cavalieri, ma solo dei servitori e finí che del proprio castello, onore e vanto di tutta la stirpe degli Adimari non restarono che gli schiaffi e la scureggia dei vianciaresi, ormai tutti avversari. Io fui mandato dal mi' babbo da Anchiano a governare Vinci come nobil Signore.

Magnanimo e gentile d'animo portai giustizia come un principe di cuore, finché l'accesa rabbia e gelosia dei vianciaresi avversari, amici dei fiorentini, mi tolsero prima la parola e poi il ricordo, di ogni cosa non sembravano declini, spallucce e boccucce, nulla gli andava, pur non di restare con la testa occupati, dando lo spunto agli amici fiorentini di riprendersi il loro rispetto e mazziati, senza arma blandire, ma semplicemente per puro tornaconto e senza gloria, perché di eroi e di santi, qui in questa terra torva, non rimanga alcuna storia. Il castello di Anchiano mi distrussero, o poveri meschini, la mi' gente dispersero e dei miei amici e parenti qui misero un cartello e segnati a vita rimasero. Fiorenza loro decretó la civile morte e niun Adimaro o amico o discendente qui da Anchiano su Vinci dovea governare, pena lo scorno del perdente. Per secoli taciuti e derisi solo perché osavano pensare grande e volare in alto, mentre 'sti pusillanimiti si gloriavano con gli amici come la quaglia del suo salto, senza che - guai - il loro sguardo oltre il merlo del castello potesse andare, per sconfiggere ogni dubbio che qualcuno prima o poi li potesse superare !

Ora, questi culi di piombo, si gloriano pure dei figli diseredati ma tu, viandante stai attento quando varchi la soglia del vincian castello a non restare sognante! Oh vianciarese maledetto, che il mio esilio segni per sempre il tuo destino ! Che qui per uomo d'ingegno non ci sia rispetto e che mi riprenda nel cammino, qui di profeti piú non ci siano e a questi pecoroni resti solo un bieco sguardo. Non bastino tutti i prossimi prosciutti a copirti gli occhi sol per un finto riguardo, o viandante, non fidarti ma scappa, perché di Signori di Cuore come del Tegrino qui 'un ne troverai piú traccia, ma solo l'astio e la gelosia del vinciano cittadino. Scappa piccolo Leonardo, qui non restare per non affondare, vai nel mondo e involati alto con il nibbio (*) e nel gran sogno di Tegrino vivrai fino in fondo, principe di cuore e gran signore, amico dei nobili come dei poveri, perché sul tuo cammino non circolino pusillanimiti, ma omini veri !!!

() Il volo del nibbio è il primo ricordo infantile che Leonardo appunta nei suoi scritti. Alcuni vedono ancora oggi volare alto il Nibbio sulla valle del Vincio a San Pantaleo, a poco più di un miglio da Vinci*